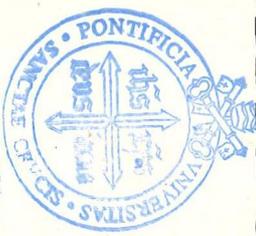


MANE/132

Q 10
STRALE

A
R I

anime e corpi



Rivista di collaborazione tra Sacerdote e Medico

4

La nostra rivista «ANIME E CORPI» è diretta soprattutto ai Sacerdoti, quale strumento di aggiornamento e d'informazione pastorale e intende studiare ed approfondire l'importante problema dell'assistenza ai sofferenti (moribondi, malati, anziani, psicopatici, infermi) nelle Parrocchie, negli ospedali, nelle case di cura, nei ricoveri, nelle carceri, ... sotto i diversi aspetti: psicologico, pastorale, teologico, morale, ascetico, liturgico, medico, sociale, giuridico, storico.

Esprimeteci la Vostra approvazione per il nostro lavoro

SOTTOSCRIVENDO

SUBITO

L'ABBONAMENTO PER L'ANNO 1964
E PROCURANDO CI NUOVI ABBONATI

Abbonamento Ordinario	L. 950
« Sostentore	« 2.000
« Estero	« 2.000
Per Seminaristi e Chierici (di favore)	« 800

IMPORTANTE:

Informiamo i nostri abbonati che «ANIME E CORPI», nel prossimo anno 1964, uscirà alla metà di ogni trimestre.

La Direzione di «Anime e Corpi» chiede la COLLABORAZIONE degli amici lettori mediante una critica sana e costruttiva intorno agli argomenti trattati e ai problemi che verranno presi in esame.

IMPRIMATUR - SENOGALLIAE, die 8 Decembris 1963
+ HUMBERTUS Ravetta Episcopus
Autorizz. Trib. di Varese N. 165 di Reg. - Litostampa O.A.R.I.

ANIME e CORPI

Rivista di Collaborazione tra Sacerdote e Medico a cura dell'O.A.R.I. (Opera Assistenza Religiosa agli Infermi)

Anno 1° - Trimestrale - N. 4 - Ottobre - Dicembre 1963

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo IV

SOMMARIO

« In matutinis meditabor »	pag. 2
Un mese per gli agonizzanti - Lettera Pastorale di Sua Em. il Card. Léger	« 5
G. B. Torellò: «E' meglio il confessore o lo psicanalista?»	« 15
G. B. Penco: Il Card. Ferrari esempio e maestro di consolazione	« 23
P. Ferrari: La rivoluzione degli anziani	« 33
L. Gandini: Diario Pastorale: Don Arturo ha le ore difficili	« 41
Indulgenze accordate a chi prega per gli agonizzanti	« 46
Casistica: Esigenze e tormenti al letto delle ammalate	« 47
A. Guidetti S. J.: Spunti predicabili: Natale e sofferenza	« 51
G. B. Penco: Libri Utili	« 54
G. Sommaruga: Chi è il malato	« 57
Un'iniziativa nel settore dei malati	« 59
Cos'è l'O.A.R.I.	« 63

DIRETTORE: Giovanni B. Penco - DIRETTORE RESPONSABILE: Luigi Gandini
CONSIGLIO DI REDAZIONE: A. Basson S. J. - A. Guidetti S. J. - M. Perrini - G. B. Torellò - G. Sommaruga - P. Esposi - M. Brunetti - G. Luzzetti
DIREZIONE: REDAZIONE: AMMINISTRAZIONE: BREZZO DI BEDERÒ (Varese)
Via Alla Canonica 5 - Tel. 51.900 (lunni) - c. c. p. n. 27.1594

E' uscita la 2° edizione del manualetto:

UN MESE PER GLI AGONIZZANTI

Volumetto tascabile di
82 pag. - form. 8,5 x 12
Edizione riveduta e
ampliata.

L. 200

SCONTI SPECIALI

Per ordinazioni
oltre le 5 copie

Trentuno meditazioni - tante quanto i giorni di un mese - che presentano alla piet  dei fedeli alcune rapide considerazioni, ben lontane da sentimentalismi, sulla dolorosa realt  dei 200 mila fratelli che quotidianamente compaiono dinanzi al Signore.

Potrebbe servire per un mese di preghiera:

- nelle Parrocchie;
- negli Oratori Pubblici o Privati;
- negli Ospedali;
- nei Collegi;
- da Comunit  Religiose;
- da gruppi di fedeli;
- da fedeli isolati.

● Trentuno brevi riflessioni che potrebbero essere sottoposte alla attenzione dei fedeli durante o dopo la celebrazione della S. Messa o della funzione pomeridiana.

Una preghiera che si elever  a Dio per quanti morrano nelle successive 24 ore.

Indirizzate subito le vostre richieste a: Direzione O.A.R.I. - Via alla Canonica 2 - BREZZO DI BEDERO (Va) - c.c.p. 27/1594

Per ordinazioni:	
- da 5 a 20 copie:	sconto 10%
- da 20 a 50 copie:	sconto 20%
- oltre le 50 copie:	sconto 30%

«E' MEGLIO il CONFESSORE o lo PSICANALISTA?»

di G. B. TORELLO

Presentiamo il libro di Giovanni B. Torell , *Sacerdote-Medico-Psichiatra*, «E' meglio il Confessore o lo psicanalista?», edito dalla Nuova Accademia Editrice, Milano, 1961, pp. 238, L. 1.500.

Su questo libro, oggi largamente diffuso, la «Nouvelle Revue Theologique» di Louvain, nel suo n. del 3.III.62 p. 328, pubblic  la seguente recensione: «Presentato con una eleganza perfetta, questo piccolo libro si propone di esaminare i rapporti tra peccato e neurosi, tra direttore di coscienza e psicoterapeuta. Soggetto assai delicato, molto complesso, che porta l'autore a descrivere con finezza i fenomeni morbosi e a separarli dai fatti religiosi veri. Partita, nel sec. XIX dal mito naturalistico, la scienza ha ritrovato l'uomo tramite la scoperta dell'irrazionale. Numerosi sono gli psichiatri che, superando Freud, affermano il significato morale dei disordini psichici. Ci  nonostante la neurosi non   il peccato. Ma l'egocentrismo del neurotico, bench  inconscio e involontario,   ostacolo alla vera santit . Il santo   al di l  della neurosi. Pagine mollo concrete descrivono la falsa spiritualit  della psicologia nevrotica e danno con molta prudenza dei pronostici, che il sacerdote valuter  per la riuscita morale e spirituale degli psichismi minacciati. I grandi valori in presenza: senso dell'uomo, peccato, sacramento, direzione spirituale e psicoterapia sono messi in luce con cura e salvati da confusioni, che una certa

psicanalisi ha spesso facilitato. Tutto ciò conduce a scegliere, senza separarli e senza confonderli, colui tra i due che bisogna chiamare in aiuto: il confessore o lo psichiatra. E soprattutto ciò fa concludere questo bisogno di guida che il super-uomo moderno manifesta oggi con le sue angosce. Questo libro è molto vivo, sfumato, di dottrina molto sicura. Nel suo piccolo volume, egli apporta una abbondante documentazione».

Il Commissario del Santo Ufficio R. Verardo O.P., nel fascicolo 3 del 1961 della rivista «Divinitas» della Facoltà di Teologia della Università Pontificia Lateranense di Roma, lo presenta a sua volta con viva raccomandazione come «Un saggio esempio da imitare». Dal suo lungo commento di quasi 20 pagine ne stralciamo alcuni frammenti:

«... I delicatissimi problemi posti dalla psicologia del profondo vanno affrontati da persone ben ferrate in filosofia e teologia non meno che nella psicologia del profondo. Possiamo dire che ci sembra proprio questo il caso del sacerdote Giambattista Torellò, laureatosi in teologia a Roma e in psichiatria alla Università di Madrid, professore di psicopatologia pastorale, autore di numerosi studi di spiritualità, psicologia e critica dell'arte, pubblicati in Italia, Spagna, Portogallo e Austria. Il lettore avveduto, che dia una semplice scorsa all'ultima opera del Torellò, «E' meglio il confessore o lo psicanalista?», non può tardare ad avvedersi che l'A. è dotato di una vasta cultura letteraria, filosofica e teologica (particolarmente morale e mistica). Il Torellò - che ha sempre cura di presentarci le sue conclusioni con grande chiarezza e precisione - dà costantemente prova d'invidiabile equilibrio e di robusto e incommutabile buon senso.

Gli insegnamenti, che si possono trarre dalla lettura di questo buon libro, sono veramente preziosi: ed è per questa ragione che riteniamo opportuno offrire al lettore un ampio resoconto dell'opera del Torellò.

... Moralisti, confessori, direttori spirituali, pastori di anime, educatori, troveranno, senza dubbio, particolarmente interessante l'ultima parte dedicata al tema

estremamente delicato e impegnativo: «Peccatori, Neurotici e Santi».

... a grandi linee, la dottrina esposta con perspicacia e bravura dal T., nella speranza che i nostri lettori siano invogliati a mediare sulle pagine sì istruttive e chiarificatrici di un libro cui auguriamo di gran cuore la più ampia e meritatissima diffusione. Si potrà discutere sulla validità di questa o quella interpretazione proposta in base all'indirizzo di psicologia profonda seguito dal T., ma va comunque sottolineato, lodato e incoraggiato il tentativo di inquadrare l'analisi psicologica ed esistenziale nella dottrina più ortodossa della Chiesa cattolica. Si tratta - e lo ripetiamo per ultima volta - di un esempio confortante, che merita senz'altro di essere proposto all'imitazione di tutti i cattolici cultori di psicanalisi e, particolarmente, dei moralisti troppo spesso allettati da certe sirene ancorate all'altra sponda».

Ripetiamo su queste pagine un saggio dell'opera del nostro collaboratore.

* * *

Malattie morali - Malattie psicosomatiche.

Il celebre psichiatra francese Baruk ha rilevato che se, al dire di Freud, la repressione degli impulsi istintivi poteva condurre a dei caratteristici quadri di nevrosi, ben più grave risulta, dal punto di vista clinico, la repressione della coscienza Morale, che può condurre non soltanto a delle nevrosi - in se stesse benigne -, ma addirittura a delle psicosi gravi - vere pazzie -, ed a reazioni di tale portata da provocare vere catastrofi sociali. Nel suo libro *Psichiatria morale sperimentale, individuale e sociale*, *Odi e reazioni di colpevolezza*, riporta una casistica impressionante, da cui si deduce con evidenza che «i soggetti che si lasciano andare a degli atti scorretti per soddisfare i loro desideri, risentono un malessere terribile, persistente alle volte - persino per un grande numero di anni, malessere che può soffocarli, slegare la loro personalità, o spingerli a dei parossismi di odiosità incomprensibili e a travolgere a

sangue e a fuoco delle intere collettività. Nei casi studiati da Freud i soggetti divengono nevrotici per aver represso oltre misura i loro desideri e i loro istinti. Qui, altri soggetti cadono nel parossismo della psicosi o dell'odio per aver seguito troppo facilmente i loro desideri, reprimendo le esigenze della coscienza morale». (1) E a proposito non possiamo fare a meno di ricordare le parole che lo splendido e compianto romanziere italiano Vitaliano Brancati faceva pronunciare all'ultimo penosissimo rudere di *Paolo il caldo*, già purificandosi in una luce di morte oramai vicina, come quella dello stesso autore che lasciò il romanzo incompiuto:

«Lei, che mi consiglia di andare dai medici psicanalisti... dica a quei suoi amici che nessuna cosa dà tanta felicità come l'astinenza... I suoi medici psicanalisti hanno sempre cercato di sapere se io avessi scacciato dalla coscienza qualche impulso sessuale. Oh no, li rassicuri! Io non ho scacciato nessun impulso del genere! Sa cosa ho rimosso io, invece, che cosa ho scacciato fuori della coscienza, e buttato nelle fognie di me stesso? il pudore, la carità, un comandamento del Vangelo! Sa che cosa ho calpestato e ridotto al silenzio? Gesù Cristo in persona». (2)

Inoltre tutti sappiamo del retroscena morale di molte malattie organiche: disfunzioni neuroendocrine in conseguenza di vite coniugali che rifiutano il concepimento, malattie veneree a cagione di comportamenti sessuali sregolati, polifatture a causa di incidenti stradali per imprudenza o per vanità, malattie del ricambio o disturbi della circolazione originati da eccessi nel mangiare o nel bere ecc. ecc.

Se sopprimessimo tutte le conseguenze patologiche della imprudenza, della pigrizia, dell'esagerato senso dell'onore, della idolatria del danaro, della ambizione del potere, dello spirito di vendetta, della frode negli affari, della disperazione, non rimarrebbe quasi campo per la sofferenza fisica. Si può dire che se non ci fosse sulla terra il male morale, il male fisico si ritrarrebbe in tale modo che il nostro mondo diverrebbe irricognoscibile. Il peccato è l'agente patogeno più nocivo che vi sia, quello col maggiore raggio di attività. Se si pensa soltanto che la miseria - sorgente di innumerevoli mali fisici - si può considerare come un effetto del peccato,

se non di colui che la patisce o dei suoi antenati (casi non infrequenti), certo dell'egoismo e dell'avarizia, della mancanza di carità e di spirito di giustizia di quelli che potrebbero e dovrebbero sollevarla, abbiamo una riprova della azione patogena del peccato attuale. (3)

Finalmente la diffusione delle conquiste della modernissima medicina psicosomatica ha reso di pubblico dominio che alla base di molte malattie interne esclusivamente «fisiche», c'è un costume errato se non addirittura moralmente biasimabile. Questo tipo di malattie dilaga nel mondo contemporaneo, specie nelle zone dove la civiltà tecnica ha trionfato in modo più brillante e il livello di vita (materiale) si è elevato in maniera più «soddisfacente». Non possiamo qui dilungarci in precisazioni e statistiche eloquentissime, esponiamo soltanto due degli esempi più palesi di quanto stiamo dicendo.

Lasciemo da parte la constatata egolaria e mancanza di apertura sociale di molti asmatici, l'ingordigia morale che rende voraci molti obesi, il rifiuto della realtà che condiziona o accompagna un certo tipo di anoressie (perdita dell'appetito o rifiuto di mangiare), le incrinature affettive sottostanti a svariate malattie della pelle, l'instabilità frivola e l'attaccamento ai valori immediati degli «accidentati recidivi» e lo stato ansioso dei sofferenti di «stomaco caduto» (la classica ptosi gastrica non esiste ed è una «diagnosi da pigrizia»). Mentalità così diverse come quelle degli studiosi americani - psammatisi e descrittivi - e quelle dei ricercatori tedeschi - di forte tradizione speculativa e di precisissima indagine sperimentale e clinica - convergono insistentemente nei risultati delle loro investigazioni sulla patologia dello uomo d'oggi, e questa convergenza si rende addirittura mirabile per quanto si riferisce alle implicazioni spirituali e morali di due frequenti malattie: l'ulcera gastrica e la ipertensione essenziale.

Occorre curare la persona intera.

Le cosiddette «malattie psicosomatiche» ci fanno toccare con evidenza che le cure mediche o chirurgiche altro non

sono che povere protesi, e che per aiutare la marcia claudicante dell'uomo dell'età della tecnica, occorre insegnargli il cammino della «metanoia», cioè della conversione di un carattere o di un piano di vita radicalmente sbagliati e, in alcuni casi, seriamente peccaminosi.

Questa «cura dello spirito» però appartiene di diritto al medico o al sacerdote? Cosa può apportarvi la psicoterapia e cosa può farci la confessione sacramentale?

Ecco i dubbi in cui si dibatte l'uomo che ancora va dal medico, come va dal meccanico per la riparazione della sua automobile. Accade però che il corpo è molto più legato all'io che la macchina (sebbene anch'essa, come sappiamo, si vincoli assai al soggetto che la maneggia, sia essa una automobile o una penna stilografica), ma si accettano più volentieri ancora i consigli del meccanico - rivolti direttamente alla persona - sulla «dolcezza nel cambiare», sul non «forzare la marcia», che i consigli del medico toccanti la vita intima del soggetto: dal medico si vuole troppo spesso la semplice riparazione del «guasto», la precisa e magica pillola... «chè alla mia vita ci penso io!». Ma la vita è il tutto: il corpo separato non esiste, esso non è un apparecchio indipendente; come la psicologia tomistica aveva già ben chiarito, «questo» corpo e «questa» anima sostanzialmente uniti formano la nostra vita personale inscindibilmente una e fusa, eppure non confusa. All'unità essenziale dell'uomo corrisponde esattamente la sua unità esistenziale (che oggi con precisione ha studiato la fenomenologia esistenziale, staccandola però dalla essenza) come giustamente rilevava Pio XII ai partecipanti al V Congresso internazionale di Psicoterapia e di Psicologia Clinica, nell'aprile del 1953.

Molto similmente al discorso del Pontefice (che, pur intriso di termini e di concetti mutuati dalla Psicanalisi e dall'Analisi dell'Esistenza, risulta sempre molto legato alle formule della Scolastica e quindi nel vocabolo *anima* comprende pure quella «estrema cima dello spirito» di cui tanto parlarono i mistici d'altri tempi, che trascende il corpo e può vivere indipendentemente da lui) scrisse V. Frankl, attuale professore di Psicoterapia a Vienna, e famoso instauratore della Logoterapia nel 1950: «La persona è qualcosa d'inscindibile, essa non si lascia scindere, separare, poiché è

una unità. La persona non è soltanto «individuum» ma anche non mescolabile («nicht verschmelzbar»), e ciò perché essa non è soltanto unità, bensì anche totalità», (4) ricordando una tesi della cosiddetta Psicologia della Forma in cui si diceva che «il tutto non è uguale alla addizione delle parti». Con stile scarso, San Tommaso aveva formulato questa realtà in diversi punti della sua opera:

«Sicut ex anima et corpore constituitur natura humana in communi, ita ex hac anima et ex hoc corpore constituitur hic homo. (5) Manifestum est quod homo non est anima tantum sed aliquid compositum ex anima et corpore. (6) In quantum anima est forma corporis, non habet esse seorsum ab esse corporis sed per suum esse corpori unitur immediate». (7)

E ancora:

«Anima enim indiget corpore ad consecutionem sui finis, in quantum per corpus perfectionem acquirit, et in scientia et in virtute». (8)

Questa esaltazione della corporeità forse non se l'aspettavano da San Tommaso coloro che della filosofia scolastica hanno una idea superficiale e pregiudizialmente critica. Il Pontefice però sottolineava ancora, entro la unità più perfetta, il primato dello spirito poiché «si rinnegherebbe una realtà ontologica e psichica, se si contestasse all'anima il suo posto centrale». (9) Similmente Frankl, tramite la sua lunga esperienza di neurologo e di psichiatra, era giunto a questa formulazione: «La persona è spirituale. Sarebbe falso dire che l'uomo si compone di corpo, anima e spirito: egli è unità e totalità, però entro questa unità e totalità lo spirito si esprime («auseinanderstetzt») con l'anima e col corpo». Da qui egli deriva il suo appello alla «potenza dello spirito» («Trotzmacht des Geistes»), e chiama questa capacità direttiva dello spirito il «credo psicoterapeutico». (10)

Perciò gli errori dello spirito - colpevole o meno a seconda il grado di consapevolezza e di volontarietà - si scontano con lo squilibrio della persona, sia nella sua dimensione corporale che in quella animica, e si esprimono nelle nevrosi e nelle cosiddette malattie psicosomatiche.

Scoprire tali errori e modificarli è compito che si propone

la odierna psicoterapia. La funzione del sacerdote sarà forse stata rubata dal medico? Potrà mai il medico sostituire il sacerdote? Vediamo anzitutto la essenza e la portata dei diversi metodi di cura psicologica.

- 1) Henri Baruk, *Les methodes scientifiques d'etude de la conscience morale en psychologie et en psychopathologie individuelles et sociale*, in « Le coupable est-il un malade ou un pecheur? »
- 2) Vitaliano Brancati, *Paolo il caldo*. Bompiani, Milano 1955, p. 362.
- 3) G. B. Torello, *Medicina e peccato*, in « Il Peccato ». Ares, Roma 1959, p. 553 e sqg.
- 4) *Logos und Existenz*. Vienna 1951, p. 49-50.
- 5) *Summa contra gentiles*. Edizione Leonina, Roma 1934, lib. IV, cap. 40,9.
- 6) *Summa Theologica*, I, q. 75, a. 4.
- 7) *Summa Theologica*, I, q. 76, a. 7, ad. 3.
- 8) *Summa contra gentiles*, lib. III, cap. 144.
- 9) SS. Pio XII, *Discorso ai partecipanti al V Congresso Internazionale di Psicoterapia e di Psicologia Clinica*. Testo pubblicato sull'« Osservatorio Romano » del 16 aprile 1953.
- 10) *Logos und Existenz*, p. 40 e 61 e sqg.

Prendi tutto, o Signore, ma danni anime! Prendi tutto: l'onore, i beni, la sanità! Purchè il mio cuore racchiuda un fuoco insaziabile; fa che arda in esso la fiamma divoratrice dello zelo! Lasciami pure nell'indigenza, solo ed abbandonato; neppure una mano fraterna acciughi il mio pianto; se tu mi garantisci in compenso le anime dei peccatori, io rinunzio al bacio e alle carezze affettuose di mia madre!

P. Michele Pro

IL CARDINAL FERRARI

ESEMPIO e MAESTRO di CONSOLAZIONE

di G. B. PENCO

Già scrivendo nel numero precedente a proposito del compianto Papa Giovanni XXIII abbiamo visto che l'esempio del suo Vescovo Mons. Radini Tedeschi, del quale nel 1915 aveva scritto la biografia, servì da modello in tutta la sua vita.

Qualche cosa di simile ho provato anch'io studiando la vita e l'esempio del Card. Ferrari quando ebbi la fortuna di conoscerlo nella mia giovinezza, ed appresi da lui il segreto di soffrire serenamente e di essere sensibile anche alla sofferenza del prossimo. Allora il Card. Ferrari non era mai stato ammalato, tranne che nella primissima infanzia, allorchè la madre sua lo portò morente alla Madonna di Fontanelato dalla nativa Lalatta (Parma) ed ottenne la sua miracolosa guarigione da una gravissima polmonite.

Come Papa Giovanni XXIII il venerato presule ebbe un periodo di lunghe sofferenze materiali solo negli ultimi anni della sua esistenza. Perdettero allora anche la parola, che egli aveva tanto servito nella predicazione; un cancro alla gola l'aveva costretto a operarsi di tracheotomia.

Però nella sua vita ebbe sempre ogni sorta di dolori morali in cui rifiuse come esempio incomparabile di serenità e di forza cristiana.

La sua squisita sensibilità.

Una delicata carità, era il particolare suo distintivo, e lo fece - sin dall'inizio del suo ministero sacerdotale - sensibilissimo a qualunque sofferenza del prossimo, sia fisica che